

Gazzetta del Sud 13 Giugno 2008

Scoperto dalla Polizia un bunker dei Cordì

LOCRI. Sono stati necessari diversi controlli e svariate perquisizioni domiciliari ma alla fine il rifugio-bunker situato, in contrada Calvi, all'interno dell'abitazione del boss e capo dell'omonima cosca mafiosa di Locri, Cosimo Cordì, ucciso il 13 ottobre del 1997 in un agguato di chiaro stampo mafioso nell'ambito della faida contro i Cataldo, è saltato fuori.

A scoprirlo, a conclusione di un blitz frutto di una più vasta operazione anticrime compiuta nella cittadina locrese, sono stati gli agenti della Polizia di Stato dei commissariati di pubblica sicurezza di Siderno e Bovalino, della Squadra Mobile di Reggio Calabria e del Reparto prevenzione crimine della Calabria, guidati rispettivamente dai funzionari Luigi Silipo, Luciano Rindone, Renato Cortese e dalla dottoressa Sammati. L'operazione è stata coordinata dal questore di Reggio Calabria, dott. Santi Giuffrè.

I particolare del ritrovamento del rifugio-bunker sono stati forniti ieri nel corso di una conferenza stampa nei locali del Commissariato di pubblica sicurezza di Siderno alla presenza dei vicequestori Luigi Silipo e Luciano Rindone e del commissario capo Francesco Giordano.

Il nascondiglio era stato ricavato in una stanza dell'abitazione dei Cordì adibita a cucina. Al rifugio, ricavato sotto il piano cottura, si poteva accedere senza particolari difficoltà attraverso una botola di non grandi dimensioni nascosta a regola d'arte sotto il vano destinato alle bombole del gas. Ingegnoso, pratico e invisibile dall'esterno il sistema di apertura, che si serviva di due binari scorrevoli. Pur non arredato, il rifugio era munito di una presa per la corrente elettrica ed era idoneo ad ospitare almeno tre persone, garantendo così, nel corso dei controlli e delle perquisizioni delle forze dell'ordine, a chi era riuscito a utilizzare il bunker sotterraneo, la momentanea invisibilità e una sicura via di fuga.

Gli investigatori non hanno escluso che in passato il rifugio possa essere stato utilizzato anche dal superlatitante Pietro Criaco, 36 anni, alla macchia da oltre un decennio e affiliato di rango della cosca Cordì di Locri. Su Criaco pende una condanna definitiva a 19 anni di carcere rimediata nei processi noti col nome di "Primavera" scaturiti a seguito della cruenta faida tra le cosche dei Cordì e dei Cataldo.

«Bravi, finalmente l'avete trovato: in tanti finora ci avevano provato senza scoprire mai nulla. A realizzarlo, comunque, era stato mio marito»: sono state queste, dopo la scoperta del rifugio-bunker, le parole pronunciate agli investigatori della Polizia dalla signora Antonia Spanò, vedova di Cosimo Cordì. L'abitazione nella quale è stato trovato il rifugio, in effetti, era stata oggetto di altre attenzioni da parte della Polizia.

Come ha avuto modo di ribadire il vicequestore Luigi Silipo (il particolare l'alto funzionario della Polizia l'aveva già posto in evidenza nel corso della sua lunga deposizione nel processo, ancora in corso, a carico dei presunti esecutori materiali e mandanti dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno) l'abitazione della famiglia Cordì era stata già più volte monitorata e controllata a distanza in occasione delle "visite" che il caposala dell'ospedale di Locri,

Alessandro Marcianò, ritenuto dall'accusa il presunto mandante dell'omicidio di Fortugno, avrebbe fatto in più di una occasione alla vedova del boss Cosimo Cordì.

Col bunker trovato a Locri sale a quasi una dozzina il numero di rifugi scoperti nella sola area della Locride nell'ultimo semestre dagli investigatori del Gruppo dei Carabinieri di Locri, diretto dal colonnello Francesco Iacono, e dagli agenti della Polizia di Stato dei commissariati di Siderno e Bovalino guidati, rispettivamente, dai vicequestori Luigi Silipo e Luciano Rindone. Uno dei primi rifugi utilizzati dai latitanti, alcuni dei quali in seguito catturati, era stato scoperto dai carabinieri nell'autunno scorso, a Bovalino, all'interno dellavilla del latitante, in seguito catturato, Francesco Vottari, "Cicciu u frunzu", di San Luca, ritenuto a capo dell'omonima cosca.

Un altro covo era stato scoperto ad Africo all'interno dell'abitazione del ricercato Francesco Pelle, "Ciccio Pakistan", di origini sanluchesi, anch'egli ancora alla macchia e ricercato nell'ambito dell'operazione Fehida, il maxi-blitz di carabinieri e polizia scattato dopo la strage di Duisburg. Agli inizi del 2008, invece, nuova, scoperta a Plati e contestuale cattura del superlatitante Domenico Trimboli.

LA distanza di poco tempo altro bunker scoperto, a San Luca, stavolta all'interno dell'abitazione di Paolo Nirta, cognato del superlatitante Giovanni Sfrangio, ritenuto uno dei presunti autori, nel Ferragosto scorso, della strage compiuta in terra tedesca nell'ambito della faida di San Luca. Alla fine di febbraio, altri tre i rifugi scoperti dai carabinieri nella contrada Ricciolio di Benestare all'interno della proprietà della famiglia Pelle di San Luca tra le cui fila spicca il nome del ricercato Antonio Pelle, "Ntoni Gambazza", ritenuto a capo dell'omonimo clan e personaggio di spicco della ndrangheta aspromontana.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS